

POLITICA ESTERA
LA QUESTIONE DI TRIESTE
E IL TRATTATO AUSTRIACO

ARTICOLO DELLA "PRAVDA"

Sotto il titolo «La questione di Trieste ed il trattato austriaco», la Pravda ha pubblicato l'8 maggio il seguente articolo:

Secondo le notizie riportate dalla stampa, la normale seduta dei Sottosegretari dei Ministri degli Esteri per il trattato austriaco, convocata il 4 maggio dietro proposta del rappresentante sovietico, non ha approdato ad alcun risultato positivo.

Adottando la consueta tattica dei rinvii, i rappresentanti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia si sono rifiutati di discutere gli articoli del progetto di trattato austriaco sui quali non era stato raggiunto l'accordo, ed in primo luogo hanno evitato la discussione dell'importante questione di principio sollevata dal rappresentante sovietico nella precedente riunione del 26 aprile.

In questa seduta, il rappresentante aveva dimostrato con una serie di fatti e di prove documentate che le decisioni adottate in precedenza dalle quattro potenze - Unione Sovietica, Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia - per la demilitarizzazione e la limitazione dell'Armata Austria non erano state attuate.

Tutto ciò costituisce un'improvvisa violazione di diversi accordi internazionali: l'accordo per il meccanismo di controllo in Austria, la decisione del Consiglio alleato del 7 gennaio 1946 per la demilitarizzazione dell'apparato statale austriaco, la decisione adottata il 10 dicembre 1945 dal Consiglio alleato per il divieto di ogni attività militare in Austria, ecc.

Basandosi sul fatto che le decisioni quadripartite sono state violate, il rappresentante sovietico ha proposto un emendamento all'art. 9 del progetto di trattato austriaco, che avrebbe assicurato l'adempimento delle decisioni quadripartite per la demilitarizzazione e per la limitazione dell'Armata.

E' vero che non vi sarebbe stato bisogno di questo emendamento se le decisioni quadripartite per la demilitarizzazione e la limitazione dell'Armata fossero state attuate. Ma i fatti mostrano il contrario. Essi mostrano che le decisioni per la demilitarizzazione e l'incoraggiamento delle potenze occidentali, che stanno in tal modo calpestando gli impegni assunti.

Inoltre, i fatti mostrano che nessuno è stato capace di mancato adempimento da parte delle potenze occidentali degli obblighi internazionali da esse assunti. Si può difficilmente immaginare un esempio più clamoroso di mancato adempimento degli obblighi internazionali da parte dei circoli dirigenti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia, della brutale violazione, da essi commessa, delle clausole del trattato di pace con l'Italia relative alla formazione del Territorio Libero di Trieste.

Sebbene siano trascorsi più di due anni e mezzo dall'entrata in vigore del trattato di pace con l'Italia, non una delle clausole di questo trattato relative a Trieste è stata osservata. Lo Stato permanente in base al quale il Territorio Libero di Trieste dovrebbe essere amministrato, non è stato posto in essere, né lo sono state le disposizioni per il suo regime provvisorio, compilate dal Consiglio dei Ministri degli Esteri ed approvate dal Consiglio per la Sicurezza, né è stato nominato il governatore del T.L.T. Trieste è stata illegalmente amministrata in base al diritto americano. I trasferimenti angloamericani hanno trasformato Trieste in uno strumento per l'aggressione che essi stanno preparando nell'Europa meridionale.

Il 20 aprile del corrente anno, il Governo dell'U.R.S.S. che aveva ripetutamente chiesto che le clausole del trattato di pace con l'Italia, relative al Territorio Libero di Trieste, fossero osservate, inviò una nota ai Governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia, in-

PER MODENA COME PER MELISSA
Chi ostacola l'istruttoria per l'eccidio alla "Orsi,?"

Il trasferimento del magistrato inquisitore - Decline di istruttorie sugli eccidi di lavoratori ferme da anni - Dovunque le stesse pressioni ritardatrici

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE MODENA, maggio. - Si è conclusa dopo un anno l'istruttoria giudiziaria sull'assassinio della mondina Maria Margotti; le conclusioni alle quali è pervenuta la Magistratura hanno ammassato uno dei tanti infortuni ai quali il governo continua a ricorrere per tentare di giustificare anche i più brutali ed atroci eccidi politici.

La conclusione di questa istruttoria è stata salutata con soddisfazione da tutti gli italiani onesti, e quei ribellanti che la legge debba essere rispettata a tutela dei diritti e della vita dei cittadini. E' in questo senso preoccupante però che la conclusione di questa istruttoria debba essere considerata in Italia come un fatto eccezionale. E in realtà lo è.

Fascicoli in archivio Infatti, a che punto sono tutte le altre inchieste giudiziarie aperte per individuare e colpire i responsabili di uccisioni di lavoratori? Negli archivi polverosi dei tribunali di ogni parte d'Italia esistono fascicoli ora striminziti, ora mutilati, con sopra una semplice scritta: Assassinio del bracciano Pasquino Lombardi; Uccisione dell'operaio Attilio Albertini; Uccisione del bracciano Aristide Mazzoni... Sull'ultimo di questi fascicoli sarà scritto: Eccidio di Celano. Nei Tribunali i fascicoli esistono, ma tante di quelle istruttorie, alcune delle quali iniziate fin dal 1947, sono state portate a termine? Ogni volta che un lavoratore è stato ucciso si è levato in Parlamento il ministro degli Interni a chiedere che cosa è stato fatto, ma in questi rari casi, i responsabili sono stati puniti.

I giudici di Siena, ad esempio, per l'uccisione del capolegale Moliterni assassinato fregatamente con la forza da una banda di agenti fascisti il 18 luglio 1948, richiesero l'autorizzazione a procedere contro il colpevole il quale, invece, continua ad essere libero, continua a prestare servizio nella polizia ed è stato inviato a Caserta per partecipare a non so quale corso di perfezionamento.

In questi giorni la magistratura ha chiesto il poter processare il carabiniere assasino di Maria Margotti; ma, a fermare il corso della giustizia non interverrà anche questa volta il governo, facendo ricorso al vergero articolo 16? In Italia infatti la polizia grazie a questo articolo introdotto nel codice del fascismo, è libera di sparare sulla folla e uccidere dei cittadini, mentre la Magistratura non può procedere contro i responsabili senza l'autorizzazione del governo.

Avviene così che molti magistrati considerano come disdetta vedersi affidata una di queste istruttorie le cui conclusioni comportano inevitabilmente un giudizio su tutta la politica interna del governo. Ed ecco allora l'inchiesta che per le lunghe, e che le istruttorie le cui conclusioni comportano inevitabilmente un giudizio su tutta la politica interna del governo. Ed ecco allora l'inchiesta che per le lunghe, e che le istruttorie le cui conclusioni comportano inevitabilmente un giudizio su tutta la politica interna del governo.

Un carabiniere omicida rinviato a giudizio TRENTO. - Il giudice istruttore è chiesto della sua inchiesta sul fatto accaduto il 13 maggio 1949, in cui il carabiniere Giovanni Colombi uccise un operaio. Il giudice istruttore è chiesto della sua inchiesta sul fatto accaduto il 13 maggio 1949, in cui il carabiniere Giovanni Colombi uccise un operaio.

Il giudice Pace non è stato processato ma anch'egli, come il giudice Scala di Crotona, proprio quando, pare, stava per giungere alle conclusioni ha dovuto lasciare l'istruttoria; il comm. Pace è stato semplicemente richiamato presso la Procura Generale di Bologna. Ed è stato richiamato in tutta fretta.

Ma il 22 aprile il fascicolo che porta la scritta: «Fatti del 9 gennaio» è improvvisamente scomparso da Modena. Dove è andato a finire? Ci è costata una certa fatica poter scoprire che attualmente si trova a Bologna dove la sezione istruttoria di quella Corte d'Appello l'ha associato a sé per il proprio delle istruttorie in corso. A questo punto le «coincidenze» - escono dalla normalità: sono eccezionalmente, infatti, la sezione della Corte d'Appello aveva chiesto che l'istruttoria fosse trasferita nella sede di Bologna.

INCHIESTA SUL DELITTO DI BOLOGNA
La polizia mantiene il silenzio sull'andamento delle indagini

Il Servetti non è tornato nella casa di Via Castiglione - Le strane reticenze dell'ex segretario del M.S.I. - I rapporti con la moglie

BOLOGNA, 9. - Sul delitto di Via Castiglione, contrariamente ad quanto si è sempre detto, il Servetti non è mai stato interrogato dal giudice Scala. Il fatto che il Servetti non è mai stato interrogato dal giudice Scala, il fatto che il Servetti non è mai stato interrogato dal giudice Scala, il fatto che il Servetti non è mai stato interrogato dal giudice Scala.

L'inchiesta a Modena Fatti eccezionali quelli verificatisi per l'istruttoria di Modena. Il fatto che il Servetti non è mai stato interrogato dal giudice Scala, il fatto che il Servetti non è mai stato interrogato dal giudice Scala, il fatto che il Servetti non è mai stato interrogato dal giudice Scala.

Un carabiniere omicida rinviato a giudizio TRENTO. - Il giudice istruttore è chiesto della sua inchiesta sul fatto accaduto il 13 maggio 1949, in cui il carabiniere Giovanni Colombi uccise un operaio.

Il giudice Pace non è stato processato ma anch'egli, come il giudice Scala di Crotona, proprio quando, pare, stava per giungere alle conclusioni ha dovuto lasciare l'istruttoria; il comm. Pace è stato semplicemente richiamato presso la Procura Generale di Bologna. Ed è stato richiamato in tutta fretta.

Il giudice Pace non è stato processato ma anch'egli, come il giudice Scala di Crotona, proprio quando, pare, stava per giungere alle conclusioni ha dovuto lasciare l'istruttoria; il comm. Pace è stato semplicemente richiamato presso la Procura Generale di Bologna. Ed è stato richiamato in tutta fretta.

UNA DICHIARAZIONE DI BIDAULT
Vergognose giustificazioni delle misure contro Curie

"L'accusa, di aver appoggiato lo scopro contro lo sbarco di armi - Curie invitato a Berlino per la manifestazione del 28

PARIGI, 9. - All'Assemblea Nazionale il primo ministro Bidault ha tentato oggi di giustificare le vergognose provvedimenti adottati contro lo scienziato Joliot Curie con nuove dichiarazioni. Bidault ha detto che il governo «si è visto costretto su malgrado» ad allontanare il grande scienziato dalla direzione della commissione atomica dopo che Joliot-Curie «aveva commesso un suicidio politico» sostenendo lo scopro degli scienziati portuali francesi che rifiutavano di scattare le armi americane.

La questione è stata portata davanti alla Camera da una interpellanza presentata dai partiti di sinistra. Bidault ha affermato che l'unico motivo dell'allontanamento dello scienziato fu ricercato nel fatto che la sua presenza nell'incarico era incompatibile con le responsabilità attribuite alle sue funzioni.

INCHIESTA SUL DELITTO DI BOLOGNA La polizia mantiene il silenzio sull'andamento delle indagini Il Servetti non è tornato nella casa di Via Castiglione - Le strane reticenze dell'ex segretario del M.S.I. - I rapporti con la moglie

LA STORIA DI UNO DEI PIU' TRAGICI CASI DI VIOLENZA CHE HA COLPITO IL NOSTRO PAESE. LA TRAGEDIA DI VIA CASTIGLIONE. IL SERVETTI CHE SI E' DIMISSO DAL M.S.I. PER IL SUO ROLLO IN UNO DEI PIU' TRAGICI CASI DI VIOLENZA CHE HA COLPITO IL NOSTRO PAESE.

LA STORIA DI UNO DEI PIU' TRAGICI CASI DI VIOLENZA CHE HA COLPITO IL NOSTRO PAESE. LA TRAGEDIA DI VIA CASTIGLIONE. IL SERVETTI CHE SI E' DIMISSO DAL M.S.I. PER IL SUO ROLLO IN UNO DEI PIU' TRAGICI CASI DI VIOLENZA CHE HA COLPITO IL NOSTRO PAESE.

LA STORIA DI UNO DEI PIU' TRAGICI CASI DI VIOLENZA CHE HA COLPITO IL NOSTRO PAESE. LA TRAGEDIA DI VIA CASTIGLIONE. IL SERVETTI CHE SI E' DIMISSO DAL M.S.I. PER IL SUO ROLLO IN UNO DEI PIU' TRAGICI CASI DI VIOLENZA CHE HA COLPITO IL NOSTRO PAESE.

LA STORIA DI UNO DEI PIU' TRAGICI CASI DI VIOLENZA CHE HA COLPITO IL NOSTRO PAESE. LA TRAGEDIA DI VIA CASTIGLIONE. IL SERVETTI CHE SI E' DIMISSO DAL M.S.I. PER IL SUO ROLLO IN UNO DEI PIU' TRAGICI CASI DI VIOLENZA CHE HA COLPITO IL NOSTRO PAESE.

LA STORIA DI UNO DEI PIU' TRAGICI CASI DI VIOLENZA CHE HA COLPITO IL NOSTRO PAESE. LA TRAGEDIA DI VIA CASTIGLIONE. IL SERVETTI CHE SI E' DIMISSO DAL M.S.I. PER IL SUO ROLLO IN UNO DEI PIU' TRAGICI CASI DI VIOLENZA CHE HA COLPITO IL NOSTRO PAESE.

Appendice dell'UNITA'
I TRE MOSCHETTIERI
GRANDE ROMANZO
di ALESSANDRO DUMAS

D'Artagnan ebbe bisogno di un po' di tempo per rimettersi dall'impressione di quel piccolo distacco; ma tutte le idee di vendetta che aveva portato con sé, erano completamente evanite.

Althos lo esaminò e divenne pallidissimo, poi se lo provò all'anulare della mano sinistra; l'anello andava in questo dito.

Althos si alzò e disse: «Guardate questo anello». D'Artagnan tutto compiaciuto e vanitoso di poter sfoggiare sotto gli occhi degli amici un così ricco dono.



Althos si alzò e disse: «Guardate, disse rivolto a D'Artagnan, guardate questo anello». E scattò.

«E' impossibile che sia lei, disse, ma come mai questo anello si trova nella mano di lady Clarick? E d'altra parte è impossibile che esistano due gioielli così somiglianti. Conoscete dunque questo anello?» «Ho creduto di riconoscerlo», disse Athos, «ma certamente mi sono ingannato. E lo rese a D'Artagnan, senza tuttavia smettere di guardarlo. Sentite, D'Artagnan, disse Athos, dopo un minuto, toglietevi questo anello dal dito, o voltate la pietra verso il palmo: esso mi risveglierà ricordi così terribili, che non avrei la calma sufficiente per parlare con voi. Non siete venuto per domandarmi consiglio? Non mi dicevate che siete incerto su quel che dovrete fare? Ma, aspettate, vi ridarò lo zaffiro: quello di cui vi ho parlato deve recare una scalfittura su una faccia, dovuta a un incidente. D'Artagnan si stirò di nuovo l'anello dal dito e lo ridiede ad Athos. Athos trassì. Guardate, disse egli, guardate: è ben strano! - E mostrò a D'Artagnan quella scalfittura di cui ricordava l'esistenza. - Ma da chi vi veniva questo zaffiro, Athos? - Da mia madre, che l'aveva avuto dalla sua. Come vi dissi, è un vecchio gioiello di famiglia, che non doveva mai uscire dalla mia famiglia. - E voi l'avete... venduto? - chiese D'Artagnan estordito. - No, - rispose Athos con un sorriso strano; - lo l'ho donato in una notte d'amore, come è stato donato a voi. D'Artagnan restò pensoso a sua volta, gli parve di scorgere nell'anima di lady abissi profondi e sconosciuti. Egli mise l'anello non già al dito, ma in tasca. Sentite, - disse Athos prendendogli la mano, - voi sapete che vi voglio bene, D'Artagnan; se avessi un figlio non gliene vorrei di più. Sentite, datemi retta, rinunciate a quella donna. Io non la conosco, ma una specie di intuizione mi dice che è una creatura perduta e che in lei c'è qualche cosa di fatale. - Avete ragione, - disse D'Artagnan. - Tanto è vero che non andrò più da lei. Vi confesso che quella donna spaventa anche me. - Avrete questo coraggio? - disse Athos. - L'avrò, - rispose D'Artagnan, - e subito. - Ebbene, figlio mio, farete per il meglio davvero, - disse il signor Guascone con un atto quasi paterno. - Dio voglia che quella donna che è entrata appena nella vostra vita, non vi lasci una traccia terribile. - E Athos salutò D'Artagnan con un segno della testa, come chi vuol far capire che non gli dispiace restar solo coi propri pensieri. Tornato a casa, D'Artagnan trovò Ketty che lo aspettava: un mese di febbre non avrebbe scolorito il suo volto; e quando di quanto aveva fatto quella notte d'insonnia e di dolore. Era stata mandata dalla sua padrona al falso di Wardes. La sua padrona era folle d'amore, ebra di gioia. Voleva sapere quando il suo amante le avrebbe dato una seconda notte. E la povera Ketty, pallida e tremante, aspettava la risposta di D'Artagnan. Athos aveva una grande ascendente sul giovane: i consigli del suo amico, congiunti al grido del suo proprio cuore, gli avevano fatto prendere la decisione, ora che il suo orgoglio era salvo e che la sua vendetta soddisfatta non più rivvedeva milady. Per tutta risposta, egli prese dunque la penna e scrisse la lettera seguente: (Continua)